

“Miserere,, di Platti e “Edipo Re,, di Strawinski all'Augusteo

E' stato uno dei concerti più belli che si siano avuti all'Augusteo: bello per l'alto valore delle musiche e per il pregio eccezionale dell'esecuzione sì che il successo è stato così pieno, così entusiastico, così prolungato da raggiungere anche esso il difficile limite della eccezionalità. E diciamo prima di tutto della esecuzione per esaltare l'arte mirabile di Molinari che ha dato al *Miserere* di Platti e all'*Edipo Re* di Strawinski una interpretazione che non dimenticheremo. Dell'opera del settecentista italiano ha messo in luce la costruzione sapiente ed il sentimento che dà vita alla costruzione; dell'opera di Strawinski ha rivelato l'intima essenza ed esaltato lo spirito. Non crediamo che Strawinski possa vantare una interpretazione più completa, più affettuosa, più sapiente di questa di Molinari: una interpretazione che scende nel fondo delle cose, che sa guardare agli elementi che danno corpo alla musica e, insieme, a tutto quanto costituisce la risultante degli elementi impiegati, che sa tradurre in senso plastico la grande tragedia che quella musica agita, che sa passare attraverso il giuoco dei contrasti senza perdere il filo logico del discorso, che sa abbandonare tutto il relativo della approssimazione per raggiungere l'assoluto della perfezione più decisa. Siamo grati a Molinari per la gioia che ha saputo darci e siamo grati al maestro Bonaventura Somma che ha preparato il coro con quell'arte e con quella abilità che hanno reso possibile l'interpretazione mirabile della quale si è detto sopra.

L'*Edipo Re* di Strawinski è tra le opere più significative del nostro secolo: la tradizione dei secoli scorsi giunge a noi attraverso il filtro di una sensibilità nostra. Strawinski naviga nel grande mare della tradizione, ma naviga con un suo vascello che egli pilota sicuro. Deviazioni, concessioni, polemiche sono parole che qui non possono essere pronunziate: qui siamo alla presenza di una grande opera d'arte che dice una parola chiara, che esprime luminosamente tutto un mondo. La grande tragedia di *Edipo* vive nei suoi elementi essenziali che sono anche i suoi elementi sostanziali, vive attraverso l'ansia ed il tormento dei personaggi siano essi gli attori della tragedia, siano gli spettatori di essa. *Edipo*, *Giocasta*, *Creonte* e *Tiresia* sono personaggi vivi, ciascuno con il suo dramma, con la sua volontà, con la sua angoscia; ma c'è anche il

personaggio che assiste alla tragedia: il coro; ed esso commenta tutto quanto si svolge intorno a lui per arrivare a farsi attore esso stesso in quel saluto angoscioso disperato e amorevole « *Vale, miser Aedipe noster, te amabam!* » che chiude l'opera. E questo finale è una tra le cose più belle che la musica possa vantare per quegli accenti profondamente commossi che sanno incidersi nell'animo di chi ascolta.

L'*Edipo* è musicato sopra un testo latino ed è costituito da forme decisamente chiuse che danno grande risalto alle situazioni drammatiche. Tutto è in una linea elevatissima grazie alla incisività della melodia che si arricchisce di arabeschi e di volute, grazie ai ritmi, grazie soprattutto al risultato che nasce dall'incontrarsi degli elementi dai quali l'opera è formata. Non sappiamo esprimere preferenze: ma come non ricordare il canto di *Giocasta* là dove essa vuol convincere più sè stessa che gli altri che gli oracoli sono menzognieri? e l'agitato prorompere del duetto tra *Giocasta* ed *Edipo* là dove quest'ultimo comincia a vedere attraverso il velo squarciato la terribile tragedia della quale egli è inconsapevole protagonista? e quella fine indimenticabile della quale già abbiamo detto?

Opere come questa meritano esame più attento e più accurato e più lunga meditazione da parte di chi parla di loro: e noi ci ripromettiamo parlare di *Edipo* ben presto con quell'ampiezza che la composizione merita. Ci sia per oggi di conforto di constatare l'enorme e frenetico successo che il pubblico le ha tributato: segno questo che il pubblico di Roma ha raggiunto una maturità che qualsiasi pubblico gli può invidiare.

Edipo Re era preceduto dal *Miserere* di Platti, opera scoperta da Torrefranca ed elaborata per l'esecuzione, da Bernardino Molinari. L'importanza della scoperta di un'opera così fatta appare evidente: basta ascoltarla per convincersene. Ed a noi sembra che a parte il linguaggio comune a tutta l'epoca, questo *Miserere* posseda tutte le qualità per apparire opera caratteristica di una personalità ben definita e di un musicista ricco di fantasia. Il linguaggio è corretto ed elegante, la elaborazione sapiente, i rapporti delle voci dosati con equilibrio ammirevole: ma c'è anche e soprattutto la ragione di essere di tutto questo, l'animo che giustifica la forma, il sentimento che è la causa prima della creazione. L'opera è costituita di brani staccati, alcuni affidati alle

voci dei solisti (a solo, o a duelli, o a concertati) altri affidati al coro ed è degno di essere rilevato il rapporto tra il significato delle parole e la musica, rapporto che è di una straordinaria importanza in quanto si comprende quanto sia lontana l'accademia da questa composizione.

Freschezza di invenzione, forza drammatica, espressioni liriche di grande efficacia, sono questi i pregi dei quali l'opera è

piena in ogni sua parte: ma ci sono frammenti che presentano più ricca fantasia e commozione più profonda: e così ricordiamo l'aria del basso *Libera me*, il coro *Domine, labra mea aperies*, il coro *Tunc acceptabis* dove sono degni di speciale rilievo certe espressioni cromatiche e, infine il coro finale dove affiorano elementi che derivano certamente da canzoni popolari. L'importanza della scoperta è evidente e per essa Torre Franca merita la maggiore gratitudine; noi ci ripromettiamo di illustrarne un'altra volta ancora e con maggiore ampiezza i frutti delle ricerche preziose che Torre Franca va conducendo.

A proposito di questo *Miserere* dobbiamo mettere in luce la magnifica elaborazione di Molinari che ha curato lo strumentale con un gusto ammirevole dando un'altra prova della sua versatile sensibilità.

Il *Miserere* è stato accolto da applausi entusiastici al direttore ed agli interpreti. I quali interpreti hanno tutti contribuito alla eccezionalità delle esecuzioni: e citiamo a titolo di lode Alba Anzellotti, sempre efficace per bellezza di voce e giustezza di accento, Berenice Penaglia, che ha cantato benissimo nel *Miserere* ed in maniera superba nell'*Edipo*, Manurita che ha portato nel concerto quella pienezza di voce, quella intelligenza e quel gusto che lo hanno reso famoso nel teatro, Dadò che è stato misurato ed efficace, Gallo che ha dato un'altra prova della sua versatilità, Guidi che ha cantato con molto gusto. Valerio degli Abati ha detto molto bene il testo dell'*Edipo* mirabilmente tradotto da Corrado Pavolini.